

La sirena e il ragazzo dai capelli rossi



**Cinzia Severino**

**LA SIRENA  
E IL RAGAZZO DAI CAPELLI ROSSI**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Cinzia Severino**  
Tutti i diritti riservati

## Premessa

Tutto iniziò semplicemente da una voce soave e dolce. Un unico canto donato alla luna che brillava e illuminava quella notte piena di stelle riflettendo la loro luce argentea sulle onde leggere del mare. Quella melodia senza fine cullava quella baia silenziosa e l'eco risuonava teneramente danzando assieme alle onde del mare...

*«Sai stella che tu, guardi fin quaggiù, so che stai cercando il mio grande amor e lassù guardo sempre più, la tua luce brilla su di me! Se questo viaggio tu vuoi iniziare, prendi il largo e non ti fermare! E se nessuno crederà sappi sempre che io crederò solo a te!»*

Ed ecco che quella bambina se ne stava lì, tranquilla, adagiata su uno scoglio, osservando le stelle e la luna nel buio profondo della notte. Ella cantava quelle dolci note, e tuttora risuonano in continuazione come se fosse una melodia senza fine, in riva al mare, adagiata su uno scoglio ella cantava all'infinito, verso la luna piena in cui risedevano i suoi sogni più segreti. Quella bambina era una sirena; sì, a quella sirena le bastava solo cantare per essere felice. Per tutta la notte cantava senza mai stancarsi, credendo che magari quella sera poteva essere diversa dalle altre. Ella si trovava in superficie, nel mondo degli umani. Ammirava la luna, le stelle e l'immensità del cielo e la grandezza del suo mare ed ella con un filo di voce disse:

«Perché sta accadendo tutto questo? Spero che tutto torni come prima, ci spero tanto!» Esclamò con tanta speranza. Quella piccola sirena si perdeva ad osservare quell'infinità di stelle. Per qualche strana ragione, le era stato proibito avvicinarsi agli umani perché considerati un grande pericolo per il suo popolo sommerso. La sirena aveva tante domande a cui voleva ottenere una risposta, e poi aveva bisogno di sapere per quale motivo tutta la sua gente avesse così paura degli umani. La piccola sirena aveva sempre pensato che gli umani fossero creature buone, questo eras il suo pensiero, ma nessuno aveva mai approvato la sua idea particolare.



# 1

Tanta gente del suo popolo le consigliava di non immischiarsi con gli umani, se no sarebbe stato pericoloso per lei e per tutto il suo mondo. C'era una legge che non poteva essere infranta: "Nessun essere umano può rimanere nel mondo sommerso, perché esso può rivelare il nostro mondo!", E nessuno poteva violarla. Quel mondo nascosto, infatti, ne stava già passando di tutti i colori e creare altri problemi solo per un suo capriccio avrebbe messo in pericolo tutto il popolo.

Nella mente di quella bambina scorrevano tante domande e a palazzo non poteva fare nulla a meno che non fosse controllata e seguita, così senza farsi vedere, ella si allontanava dal suo mondo in cerca di serenità. Quella pace la trovava sulla spiaggia, lontano da occhi indiscreti e, ogni sera, alla stessa identica ora, lei ritornava lì per cantare fino alle prime luci dell'alba, e stavolta cantava per se stessa e per tutto ciò in cui sperava.

Ella rimase lì adagiata su quello scoglio, ciondolando la sua coda bianca di sirena tra la schiuma del mare, in attesa di qualcosa, forse di una risposta o forse in attesa di qualcuno. Di certo non doveva trovarsi in quella baia, sapeva bene che stava disubbidendo agli ordini del suo caro fratello maggiore, lui voleva soltanto proteggerla e tenerla al sicuro, ma lei non poteva farne a meno; aveva bisogno di stare da sola con se stessa, riprendere fiato e riordinare tutte le idee. Nonostante fosse ancora una bambina, su di lei aveva tante responsabilità e non poteva, e soprattutto, non voleva deludere nessuno; ella desiderava intensamente che tutte le persone a cui teneva fossero felici, le bastava solo questo e lei era contenta a sua volta. E chissà, forse un giorno suo fratello si sarebbe fidato di lei e l'avrebbe lasciata visitare tanto il mondo degli umani, chiamato anche: "Popolo della terra", ed ella era sempre stata affascinata da quel mondo, le sarebbe piaciuto conoscere le loro tradizioni e la loro cultura; sapeva che quegli abitanti avevano una marcia in più e lei avrebbe voluto imparare tanto dal popolo della terra, quello era sempre stato uno dei suoi tanti desideri. Ma suo fratello le aveva sempre proibito di allontanarsi dal suo mondo, chiamato comunemente:

“Popolo dell’acqua” e tutta la popolazione aveva sempre voluto bene alla piccola principessa che si occupava del suo regno, così piccola ma con un cuore grande, e il popolo dell’acqua sapeva bene che grazie alla sua bontà e alla sua grande generosità, quel mutamento improvviso causato da forze sconosciute si sarebbe risolto con il suo grande coraggio.

La piccola sirena aveva sempre desiderato visitare il mondo degli esseri umani, e vivere allo scoperto senza mai più nascondersi e vivere finalmente felice, senza che nessuno le dicesse cosa fare.

Quelle note soavi, quella melodia e quelle parole che risuonavano dolcemente nel mare. In quella stessa città, un bambino, percepiva nella sua testa quella voce, e quasi ogni notte e addirittura sempre alla stessa ora, e ogni volta che chiudeva gli occhi sentiva quelle parole come se fossero una dolce melodia, ed egli si sentiva attratto da qualcosa, ma non sapeva bene a cosa si potesse riferire. E quella voce non cessava mai, continuava sempre di più, con voce melodiosa lo chiamava a sé, il bambino voleva scoprire da dove arrivava e così prese l’occasione al volo. Essendo stata una lunga giornata anche molto impegnativa voleva solo stare tranquillo, e poi egli non aveva nemmeno voglia di mangiare e così si rinchiuso direttamente nella sua stanza, doveva anche prepararsi per il corso di recupero, ma non aveva voglia nemmeno di parteciparvi. Quella voce riecheggiava nella sua testa, avrebbe fatto di tutto purché potesse smettere, quella frase sembrava un richiamo. Quel bambino non si perse d’animo, si alzò dal letto senza farsi sentire dai suoi genitori che chiacchieravano al piano di sotto in salotto, sottovoce disse:

«Starò via solo per cinque minuti, la mamma e il papà non se ne accorgeranno nemmeno!» Esclamò convinto, prese su il telefonino che la mamma gli aveva regalato visto che i suoi genitori lavorano fino a tardi, così silenziosamente aprì la finestra di camera sua, e con un salto raggiunse l’albero del giardino e scese lentamente e scappò via, portandosi con sé la sua inseparabile chitarra e degli spartiti che mise dentro la custodia in fretta e furia. Il ragazzino passò davanti alla finestra del salotto, diede una rapida occhiata e notò che la mamma stava finendo di lavare i piatti e suo padre stava finendo di compilare, come al solito, le sue scartoffie, e lentamente senza farsi vedere raggiunse il capanno dove teneva la sua bicicletta, appena riuscì a recuperarla scappò immediatamente. Il bambino conosceva benissimo quelle strade, oramai era abituato e, mentre pedalava per quelle vie,

disse: «Voglio scoprire a chi appartiene quella voce!» Esclamò determinato, pedalò per un bel pezzetto di strada.

Quella sera piena di stelle e soprattutto così silenziosa, venne interrotta solo dal gorgoglio dell'acqua che ondeggiava tranquilla sulle rive della spiaggia, infatti quel bambino quando raggiunse il mare lasciò sul marciapiede la bici e si incamminò sulla spiaggia; in quel momento non doveva trovarsi lì, anche se erano le 7.32 di sera, ma egli aveva saltato la lezione di recupero di musica e sinceramente non sembrava molto intenzionato ad andarci, dato che era stato già sgridato dai suoi genitori per aver saltato delle lezioni. Quella stessa mattina era stato sgridato per una cosa che non aveva nemmeno fatto e di andare di nuovo dallo stesso insegnante non ne aveva proprio voglia, sapeva molto bene che i suoi genitori non gli l'avrebbero dato tregua per essersi allontanato di casa e sia per non aver frequentato la lezione che aveva già saltato tre volte, e anche che se fosse andato, il professore non gli avrebbe lasciato scampo, la punizione era assicurata. Il nome di quel bambino era William, ed egli decise di andare in riva al mare per scoprire per una volta per tutte a chi apparteneva quella voce che continuava a cantare soavemente:

*«Sai stella che tu, guardi fin quaggiù, so che stai cercando il mio grande amor e lassù guardo sempre più, la tua luce brilla su di me! Se questo viaggio tu vuoi iniziare, prendi il largo e non ti fermare! E se nessuno crederà sappi sempre che io crederò solo a te!»* Continuando a ripetere come se fosse una cantilena. Il piccolo William scoprì che solo al mare quella voce taceva e così, ogni tanto, si rifugiava sulla spiaggia per scrivere i suoi testi, e lì trovava la pace di cui aveva bisogno, doveva solo schiarirsi un po' le idee. Il piccolo William era un musicista, suonava la chitarra e in quel periodo si diletta anche nel pianoforte, era il migliore del corso, per i suoi insegnati era un vero genio, un elemento davvero unico nel suo genere, ma forse con poca voglia di fare, dato che si annoiava piuttosto facilmente. William passeggiava sotto la luna, si sfilò le scarpe e camminò a piedi nudi sulla spiaggia. Ad ogni passo i suoi piedi affondavano nella sabbia tiepida, ma poi sentì il suo telefonino squillare, lo prese in mano e disse:

«Ancora lui? Ma non si arrende mai?» Esclamò sbuffando e poi aggiunse: «Mi dispiace, mio caro professore, ma stasera non ci sono per nessuno e non ho intenzione di sentire le sue urla contro di me, addio!» Esclamò con un leggero sorrisetto stampato sulle labbra e così spense subito il telefono e se lo rimise in tasca.

Sulle sue spalle reggeva la chitarra conservata nella sua custodia, raggiunse il solito scoglio, dove in cui si fermava spesso a sonnecchiare e a comporre la sua musica. Dopo un grande sospiro di liberazione, egli lentamente si lasciò cadere nella sabbia in cerca di un attimo di pace che fino a quel momento gli era stata negata, e quella voce nella sua testa cessò immediatamente. Solo lì poteva stare veramente tranquillo e non riusciva a darsi una spiegazione. Poi tirò fuori la sua chitarra e pian piano iniziò pizzicare una ad una quelle corde tese ed iniziò a suonare in silenzio, e subito sul suo viso comparve quella serenità che aveva perduto. Quella quiete era rotta solo dal movimento delle onde del mare, e di certo William adorava quella tranquillità, avrebbe fatto di tutto pur di rimanere in quel luogo completamente lontano dalla caotica città in cui risiedeva. Quando William era spaventato, arrabbiato o confuso si rifugiava sempre alla spiaggia in riva al mare, il gorgoglio dell'acqua lo faceva calmare e lo rilassava sempre. William suonava e suonava ancora, tutto ruotava intorno alla musica e lui viveva proprio per quello.

Mentre era perso ad eseguire i suoi innumerevoli tesi, egli non badava più a nulla, fino a che un dolcissimo canto, una voce delicata di una bambina accompagnava la musica del ragazzino. William distolse lo sguardo dai suoi spartiti e rimase intento ad ascoltare quella voce così soave, lasciandosi coccolare da quel canto, non si era mai sentito così sereno prima ad ora, tutti i suoi pensieri erano come svaniti nel nulla. Egli suonava ancora seguendo quella voce che l'aveva del tutto rapito, lentamente iniziò ad incuriosirsi per quel canto così delicato e capì subito che quel richiamo proveniva da dietro lo scoglio in cui si era seduto, egli non aveva mai sentito una voce così bella e ne rimase subito colpito, voleva capire a chi apparteneva. Aveva ascoltato tantissime voci a scuola, ma nessuna era come quella che stava ascoltando, così melodiosa e gentile, egli ne rimase completamente rapito, e quella canzone era proprio quella che lui sentiva da giorni nella sua testa, finalmente sentiva veramente quella melodia non stava

solo sognando. William pian piano decise di smettere di suonare, ma la voce continuava a cantare quella dolce melodia:

*“Sai stella che tu, guardi fin quaggiù, so che stai cercando il mio grande amor e lassù guardo sempre più, la tua luce brilla su di me! Se questo viaggio tu vuoi iniziare, prendi il largo e non ti fermare! E se nessuno crederà sappi sempre che io crederò solo te!”* Cantando dolcemente, lasciandosi cullare dalle onde del mare.

Il bambino non ne poteva più ed iniziò ad ascoltare molto più attentamente, e si rese conto che in effetti gli sembrava molto la stessa voce che sentiva durante la giornata, lo tormentava nel sonno come un richiamo, voleva sapere a chi appartenesse quella voce e così posò lentamente la chitarra sulla sabbia e scalò lo scoglio che separava il ragazzino e quella melodia infinita, e quando arrivò in cima, egli rimase senza fiato, non capiva se stesse sognando o meno. Dietro allo scoglio c'era una bambina ed ella cantava ancora; William rimase zitto, l'osservava intensamente come se non volesse perdersi nemmeno un secondo, quella bambina cantava ad occhi chiusi. Sì, quella era la voce che continuava a sentire, ed egli ne rimase affascinato, non credeva a quello che stava vedendo in quel momento, anzi credeva perfino che fosse solo un sogno. Quella bambina continuava a cantare allegramente, ella aveva i capelli argentati e nonostante fossero bagnati, brillavano sotto la luna, passava continuamente le mani tra i capelli come per pettinarli. Le onde colpivano continuamente gli scogli e stava ferma lì a cantare, William continuava ad osservarla e poi con più attenzione notò un particolare: ella non aveva le gambe, ma aveva una coda bianca come la neve. Ella continuava a ciondolare tra le onde, William non poteva crederci, non aveva mai visto una creatura così bella, come poteva essere quella voce che sentiva, egli non resistette e disse: «Ma tu? Tu... tu sei una sirena!»

Guardandola con occhi stupiti, la bambina smise all'istante di cantare e si coprì la bocca con entrambe le mani e i suoi occhi blu come il cielo, colpirono il piccolo William. La sirena osservava il ragazzino sullo scoglio un po' incuriosita, entrambi si fissarono per qualche minuto senza dire nemmeno una parola. Per la prima volta quella piccola sirena aveva incontrato un bambino umano; rimase lì ferma e continuava ad osservarlo, le sembrava strano perché in qualche modo le assomigliava, non appariva spaventoso come le raccontava la gente del suo mondo definendo gli umani come spaventose creature, anzi la sirena voleva conoscerlo meglio, ma sapeva che suo fratello glielo avrebbe impedito

con qualsiasi mezzo, e quindi l'unica cosa che poteva fare in quel momento era di andarsene via subito ed anche alla svelta.

William rimase a bocca aperta, non riusciva più a pronunciare nessuna parola, ciò che aveva visto era quasi irreali, tutto questo lo trovava solo nelle fiabe che gli leggeva sua mamma la sera prima di andare a dormire, ma stavolta non stava sognando, di fronte a lui c'era una vera sirena, non quella delle favole.

Egli continuava a ripetere: «Sì, tu sei davvero una sirena!» Commentò sorpreso e la misteriosa bambina, presa di sorpresa ed anche un po' intimorita, si guardò intorno in cerca di una via di fuga, ma William, così affascinato, non tolse nemmeno un secondo gli occhi di dosso da quella piccola creatura, ma poi notò che ella era visibilmente turbata e voleva scappare via. Senza farci caso il piccolo William si sporse troppo dallo scoglio cercando di raggiungere la sirena ed egli esclamò:

«No, non andartene via, non voglio farti del male! Ti prego... non...» Non finì nemmeno la frase che subito perse l'equilibrio, in pochi istanti scivolò dallo scoglio e cadde in acqua. La sirena rimase immobile, turbata da quel ragazzino. Tutto accadde in pochi secondi, e il ragazzino non riemergeva dall'acqua, le pareva strano, ma poi la sirena capì immediatamente che c'è qualcosa che non andava. Spaventata, di scatto si tuffò cercando di raggiungere il bambino al più presto possibile, ella vedeva che il ragazzino non riusciva a risalire in superficie e continuava a dimenarsi. Sott'acqua, William spaventato continuava ad agitarsi ancora di più, cercava di nuotare, ma non ci riusciva in nessun modo. Nonostante avesse tredici anni, non era capace di nuotare. Il bambino tentava di raggiungere la superficie, ma senza riuscirci. William non riusciva a tornare a galla, ormai non riusciva a trattenere più il fiato ed era stanco, in quel momento avrebbe voluto saper nuotare perché così tutto sarebbe stato più facile e non si sarebbe trovato in una situazione così pericolosa. La sirena, preoccupata, continuava a cercarlo e in poco tempo lo raggiunse prima che perdesse conoscenza, ella velocemente gli afferrò la mano e disse:

«Lascia che ti aiuti, penserò a tutto io e ti prometto che andrà tutto bene!» Esclamò con decisione, poi William osservò la sirena rimanendone quasi del tutto incantato, continuava ad auto convincersi che non era affatto un sogno, aveva davanti veramente una sirena che voleva salvargli la vita. I capelli argentati della sirena si muovevano seguendo le onde del mare, e la sua coda bianca scintillava sotto i riflessi della luna.